

RAPPORTO ISTAT. Nella Regione il precariato ha un costo di sei miliardi l'anno: necessari per pagare oltre 100 mila persone

Aziende rifiuti, troppi dipendenti: in Sicilia raccolta carente e «salata»

● A Palermo le entrate dell'Amia servono a malapena per coprire i costi degli stipendi

I Comuni siciliani spendono oltre 500 milioni all'anno per eliminare i rifiuti: al Nord non arrivano a 160 milioni. Le amministrazioni chiedono più tasse e danno un servizio decisamente peggiore.

Lelio Cusimano
PALERMO

●●● La recente emergenza ambientale che ha colpito Palermo, ha portato all'attenzione le difficoltà finanziarie della società comunale che cura il servizio di smaltimento dei rifiuti. Come si desume dal rapporto Istat sui bilanci dei comuni italiani, questo problema in Sicilia risulta ampiamente generalizzato. Per quanto più espressamente riguarda Amia le verifiche in corso evidenzieranno l'esistenza, o meno, di abusi e sprechi. Tuttavia la questione di fondo è molto più grave e l'atteso apporto di risorse finanziarie aggiuntive da parte dello Stato, utili a tamponare la falla, non servirà comunque a sciogliere il nodo principale.

Bisogna dirlo senza infingimenti: a Palermo come in Sicilia esiste una grave eccedenza di occupati nella pubblica amministrazione. La Politica, senza distinzione di colori e senza differenze sostanziali tra il Parlamento nazionale e le Assemblee locali, è incappata in un grave abbaglio. Ha ritenuto - qualche volta per scelta ideologica, altre volte per ricerca del consenso - che i problemi ed i ritardi nel Mezzogiorno potessero essere superati gonfiando a dismisura il numero dei dipendenti pubblici. È stato un errore, i cui effetti si misurano oggi nella creazione artificiosa

di centinaia di migliaia posti di lavoro, come anche nel rischio di travolgere l'intero edificio pubblico. Quando finalmente è stato chiaro che il «precariato» rappresentava una zavorra insostenibile, in molti hanno cominciato a spingere per «stabilizzare» questi lavoratori. Ma stabilizzare non significa trasferire i relativi costi da un'area all'altra della pubblica amministrazione. Tantomeno quando destinatarie di forzose immissioni di personale sono delle società per azioni, delle «imprese» cioè che dovrebbero almeno conseguire il pareggio fra entrate ed uscite; pena il fallimento.

Sono oltre centomila gli uomini e le donne che in Sicilia danno vita, con etichette diverse, al fenomeno del precariato. Per i loro stipendi servono almeno sei miliardi di euro da oggi alla fine della legislatura. In buona parte arriveranno da fondi destinati agli investimenti e non certo dalle spese correnti; e dopo?

La Politica e le Parti Sociali dovrebbero farsene carico, ricercando una soluzione strutturale, capace di tutelare i lavoratori e salvaguardare i conti pubblici. Difficile, ma non impossibile. Purtroppo, tante volte, sono altri i temi che polarizzano il dibattito politico! La questione dell'eccesso di personale, ovviamente, riguarda anche lo smaltimento dei rifiuti. A Palermo gli occupati nelle attività di «igiene ambientale» sono assai più numerosi di quanto un servizio standard richiederebbe. Le entrate dell'Amia, così, servono a mala pena a coprire i costi degli stipendi e non lasciano risorse per altre irrinunciabili necessità. Se

mancano automezzi ed attrezzature, pagare gli stipendi pur troppo non basta a fare una città pulita. Sia pure nella confusione di competenze tra Ato e comuni, è proprio a questi ultimi che spetta una responsabilità diretta.

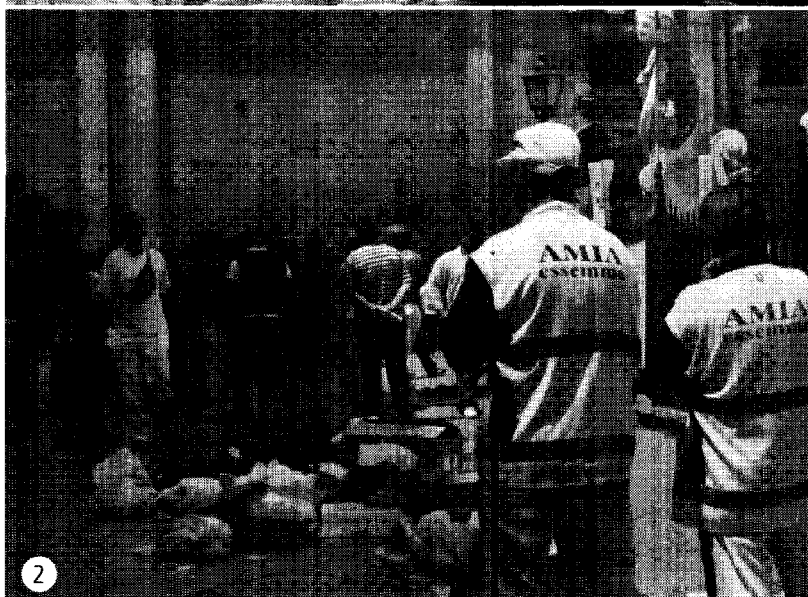
È dai Comuni quindi che occorre muovere per cogliere le forti differenze esistenti. Se infatti il diverso livello di efficienza del servizio di smaltimento dei rifiuti è chiaramente percepibile percorrendo le strade di Verona piuttosto che quelle di Palermo, assai meno evidente - ma non per questo meno pericoloso - è il bubbone dei costi impropri, generati dalla massa sproporzionata di addetti alla raccolta ed allo smaltimento. Un bubbone che a lungo andare rischia di portare a fondo i comuni. Non è quindi un caso se (dato Istat) i Comuni siciliani spendono oltre 500 milioni all'anno per eliminare i rifiuti e, per esempio, quelli veneti non arrivano a 160 milioni!

Detto in estrema sintesi i Comuni siciliani spendono per i rifiuti molto più degli altri comuni italiani, chiedono più tasse e danno un servizio decisamente peggiore. La causa è quasi sempre la stessa: troppo personale! E così, per smaltire i rifiuti, un cittadino veneto paga 40 euro all'anno, un emiliano 50 euro, un toscano 70, un calabrese 100, un siciliano 110, un campano 150! Quanto possono resistere i bilanci dei comuni in Sicilia, prima che le eccedenze di personale li soffochino?

Due grandi questioni, quindi, meriterebbero un ampio confronto nel Parlamento regionale: il precariato ed il ciclo dei rifiuti. Ma la parola «riforma»

me» resta il grande assente nella Politica siciliana.

UN VENETO PAGA 40 EURO L'ANNO: UN SICILIANO NE SPENDE IL TRIPLO



1. Una delle immagini dell'emergenza rifiuti a Palermo di qualche giorno fa scaturita dallo sciopero dei netturbini che chiedevano garanzie. 2. Per pagare gli stipendi, l'Amia spende quasi tutti i soldi che incassa